

lista civile. Tutti voteranno secondo la loro coscienza, ma la sospensione della discussione di una legge di questa fatta non è componibile collo Statuto.

Diverse voci. Ai voti! ai voti!

CATUCCI. Non insisto nella mia proposta.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

RICCIARDI. Prima di tutto debbo protestare contro una opinione la quale mi è stata susurrata all'orecchio in questi ultimi giorni, cioè esservi tali quistioni sulle quali non bisogna portare la discussione; io credo invece che il Parlamento possa e debba discutere di tutto. Debbo aggiunger per altro che il giorno 21 ottobre del 1860 io partecipai al plebiscito, partecipai all'elezione di Vittorio Emanuele a re d'Italia, poscia il giorno 14 marzo prestai giuramento allo Statuto ed al Re. Dichiaro io quindi il mio rispetto per la Corona... (*Rumori continui*) Se non ho libertà di parola, protesto, e mi taccio.

Voci. Ma parli! parli!

RICCIARDI.... e finchè la Corona starà nella via di Palestro e di San Martino, nella via di Castelfidardo e Gaeta, ella si avrà il mio rispetto. Aggiungerò anzi che il mio rispetto si cangerebbe in amore se la Corona ci aprisse la strada di Roma. (*Si ride*) Ma siamo noi per andare a Roma? Io non lo credo, e penso che molto meno di me lo creda il Ministero. (*Conversazioni*)

Credo altresì che la Corona debba circondarsi di un certo splendore, ma questo splendore non debba oltrepassare certi limiti; ora io veggo che dei palazzi e delle tenute possedute dalla Corona dalle Alpi a Scilla, anzi fino all'estrema Sicilia, evvi una lista che veramente mi fa maraviglia.

Qui la Camera mi permetterà di scendere a qualche breve particolare,

Io trovo in un lunghissimo elenco dei beni della Corona i nomi di Milano, Monza, Cremona, Modena, Reggio, Parma, Sala, Collecchio, Bologna, Firenze, Pisa, Livorno, Siena, Lucca, Arezzo, Castello della Petraia, Poggio a Caiano e Marlia.

Ma questo è nulla; quello che più mi sorprende si è l'importanza dei beni posti nell'ex-reame delle Sicilie. Quelli di Sicilia sono di minore importanza, perchè la maggior parte furono devoluti al demanio, ma nelle provincie napoletane io trovo, oltre il palazzo reale di Napoli, quelli di Portici e di Resina, il Casino d'Ischia, Capodimonte, gli Astroni. Quisissana, Caserta e San Leucio, Carditello e Cardito, Venafro, Santa Cecilia, Tressanti, Pagliccio, ecc.

E notate che sono i luoghi più deliziosi del mondo.

Il valore di tutti i beni per me enumerati è siffatto che, mettendoli in vendita, potremmo coi danari che ne ritrarremmo sia estinguere il pauperismo (*Oh! oh!*), sia completare la nostra armata navale, sia portare a 500,000 soldati l'esercito, sia compiere le nostre strade ferrate, sia bonificare tutte le terre mal sane d'Italia. Ed intanto (*Rumori*) i tre quinti forse di queste terre servono ad alimentare fagiani e cignali.

Io credo che la Corona ella stessa, se fosse consultata sarebbe d'avviso di restringere il numero dei suoi palazzi e delle sue tenute, non avendo, siccome messer Domeneddio, il dono dell'ubiquità.

Ho detto poc'anzi non credere che il Ministero abbia molta fiducia nella nostra prossima andata a Roma, poichè, se avesse nutrito una tale fiducia, avrebbe aspettato alcun mese a presentar questa legge.

Ed io debbo ricordare alla Camera che in questo stesso momento il Ministero, anzichè spingere i nostri soldati verso Roma, a profittare degli avvenimenti che quivi stanno forse per compiersi, li spinge verso Napoli e verso Palermo. Ed egli, ripeto, sa pure non esser lontana una di quelle sublimi follie, a cui dobbiamo lo stato in cui trovasi oggi l'Italia!

I nostri soldati, o signori, sono spinti a Napoli ed a Palermo, non già collo scopo di aiutare la grande impresa di Roma, ma per comprimere il nobile slancio dei popoli. Ed a Palermo, invece del martire dello Spielberg, si manda a prefetto un generale, il generale Cugia.

Per queste ragioni tutte io darò voto contrario al progetto di legge che ci presenta, solo di questo lodando la Commissione, cioè dell'aver soppresso l'articolo 4, in cui il Ministero, probabilmente per distrazione, aveva posto a conto dello Stato le 850,000 lire spese dalla Corona durante il viaggio di Napoli; io ripeto che questo fatto non può essere che l'effetto di una stranissima distrazione del Ministero, perchè se mai egli avesse operato sul serio, avrebbe tolto ogni merito alle nobili largizioni, che Re Vittorio Emanuele fe' in Napoli, largizioni, di cui il paese gli è stato riconoscente.

Dirò anzi il solo che abbia sempre ben recitato la parte sua in Napoli essere stato Re Vittorio Emanuele. (*Rumori generali e vive voci di riprovazione*)

Ed io, nel concludere il mio discorso, son lieto di poter mandare un rispettoso saluto al Re eletto!

Voci. Ai voti! ai voti!

(*Il presidente del Consiglio si alza per parlare.*)

Voci da tutti i banchi. No! no!

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io debbo rispondere...

Queste sono sconvenienze...

Molte voci. Non gli risponda! non ne val la pena! (*Voci diverse e rumori generali*)

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Volevo rispondere poche cose, ma le dimostrazioni della Camera fanno già abbastanza giustizia delle parole del deputato Ricciardi; per il che vi rinuncio di buon grado. (*Si! Bravo!*)

RICCIARDI. Domando la parola per un fatto personale. Non ho ben sentito.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, perchè il presidente del Consiglio ha detto solo che delle di lei parole la Camera farà giustizia.

RICCIARDI. Qui non c'è Corte di giustizia! (*Rumori — Bravo! a sinistra*) Nè io credo avere commesso un qualche reato. Fo appello invece al buon senso della Camera e del paese! (*Rumori generali*)